

ALEKSANDER HOROWSKI\*  
Istituto Storico dei Cappuccini di Roma

FRANCESCO D'ASSISI E I SUOI FRATI COME PREDICATORI:  
FORME E CONTENUTI DELLA PREDICAZIONE  
NEL DUECENTO

RIASSUNTO – Il contributo analizza la predicazione di Francesco d'Assisi alla luce dei suoi scritti e delle fonti biografiche medievali, paragonandola all'*ars praedicandi* dell'epoca. Si pone accento sull'evoluzione sia dei contenuti del suo annuncio sia della forma di trasmettere il messaggio cristiano, enucleando anche alcune indicazioni che l'Assisiato ha formulato a tale proposito per i suoi frati. Uno dei momenti-chiave nella trasformazione della predicazione esercitata da Francesco viene individuato nell'assunzione degli ordini sacri, ossia nell'essere diventato diacono, e nella graduale acquisizione di una basilare erudizione teologica, avvenuta anche attraverso l'ascolto dei testi liturgici.

PAROLE-CHIAVE: Francesco d'Assisi; predicazione medievale; Ordine francescano; letteratura latina medievale

ABSTRACT – The paper analyzes Francis of Assisi's preaching in light of his writings and medieval biographical sources, comparing it to the *ars praedicandi* of the time. Emphasis is placed on the evolution of both the content of his proclamation and the form through which the Christian message is transmitted, while also pinpointing some of the suggestions the Assisiato formulated for his friars in terms of preaching. One of the key moments of transformation in the kind of preaching Francis performed coincided with his taking on holy orders, that is, becoming a deacon, and the gradual acquisition of basic theological scholarship, an education obtained in part by listening to liturgical texts.

KEYWORDS: Francis of Assisi; Medieval preaching; Franciscan Order; Medieval Latin literature

\* ✉ [aleksanderh@libero.it](mailto:aleksanderh@libero.it);  <https://orcid.org/0000-0002-9023-8826>

Secondo gli storici del Medioevo, in quest'epoca si possono individuare tre periodi nei quali la predicazione si differenzia in maniera notevole: nell'alto Medioevo, fino all'anno Mille, a predicare sono soprattutto i vescovi che si rivolgono principalmente al clero e ai monaci; nei secoli XI e XII, ossia dalla riforma gregoriana in poi, nella predicazione sono sempre più impegnati i sacerdoti, e con il moltiplicarsi delle scuole cattedrali e con la nascita delle università i discorsi al clero e ai religiosi diventano sempre più dotti e molto più spesso sono rivolti al popolo; finalmente nel terzo periodo, il cui inizio coincide con i tempi di Francesco d'Assisi, si diffonde una vera e propria predicazione popolare e si afferma anche un nuovo tipo di sermone, *sermo modernus*, nato già verso la metà del secolo XII.<sup>1</sup>

Al contempo nascono le *artes praedicandi*, ossia manuali – talvolta molto sintetici, talvolta piuttosto ampi – che spiegano come si costruisce il *sermo modernus*.<sup>2</sup> Uno dei primi manuali del genere fu scritto dal teologo parigino Alano di Lilla (1125-1202), ma molto presto ne nacquero altri, composti anche dai francescani, come Giovanni de La Rochelle, Gilberto di Tournai e Giovanni del Galles (una *Ars concionandi* viene attribuita perfino a san Bonaventura).<sup>3</sup> Non voglio dire che Francesco predicava seguendo il modello del *sermo modernus*. Tuttavia, per capire il racconto dei biografi e degli agiografi dell'Assisiato sulla sua predicazione dobbiamo conoscere questo genere dell'arte oratoria: le loro descrizioni utilizzano infatti le categorie retoriche tipiche del *sermo modernus*.

A differenza dell'omelia, che intendeva l'esposizione di un'intera pericope biblica così come lo facevano i padri della Chiesa antica, il nuovo sermone prende come punto di partenza soltanto un versetto, cosiddetto *thema*. Questo però può essere preceduto anche da un *prothema*, una specie di prologo, nel quale il predicatore riflette sulle condizioni dell'ascolto, sulla natura del verbo di Dio o sulla rivelazione divina, prepara gli ascoltatori ad accogliere la parola rivelata e chiede la luce dello Spirito santo per loro e per sé stesso, terminando con una preghiera. Finito il *prothema*, il predicatore propone una divisione del *thema*, enucleando nel versetto biblico gli elementi che corrispondono alle principali parti del sermone. Di solito la principale suddivisione prevede da due a quattro sezioni che si ramificano ulteriormente ad arte, secondo numeri uguali e mantenendo una specie di simmetria. Come esempio ci può servire il sermone 12 (*Dominica in septuagesima*) dei *Sermones dominicales* di san Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274), nel quale è ben visibile il *thema*, la sua divisione generale in tre parti e la successiva suddivisione della prima parte principale.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. M.-A. POLO DE BEAULIEU, “voce” *predicazione*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di J. Le Goff - J.-C. Schmitt, Torino, Einaudi, 2011, pp. 899-910 (con ulteriore bibliografia). Sulla predicazione medievale nel Duecento si veda anche D. L. D'AVRAY, *The Preaching of the Friars: Sermons Diffused from Paris Before 1300*, Oxford, Clarendon, 1985; N. BÉRIOU, *L'avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout, Brepols, 1998; *The Sermon*, a cura di B. M. Kienzle, Turnhout, Brepols, 2000.

<sup>2</sup> Cfr. S. WENZEL, *Medieval “artes praedicandi”: A Synthesis of Scholastic Sermon Structure*, Toronto, University of Toronto Press, 2015.

<sup>3</sup> Cfr. WENZEL, *Medieval “artes praedicandi”* cit., pp. 8-13.

<sup>4</sup> BONAVENTURA, *Sermones dominicales ad fidem codicum nunc denuo editi*, a cura di J.-G. Bougerol, Grottaferrata, Collegio S. Bonaventura padri editori di Quaracchi, 1977 («Bibliotheca Franciscana scholastica Medii Aevi», 27), pp. 212-214.

*Voca operarios et redde illis mercedem suam*, Matthei XX,8.

**[divisio thematis]:**

[...]

in verbo proposito primo notatur divina dignatio sollicitae vocationis;

secundo, humana fatigatio meritoriae operationis;

sed tertio, perfecta remuneratio divinae visionis [...]

**[divisio I partis]:**

Primo igitur in verbo proposito notatur divina dignatio in sollicita vocatione, cum dicit: *Voca*. Vocat enim Deus tria genera hominum, ad quae omnia alia habeant reduci.

Nam primo vocat aversos ad amaritudinem poenitentiae in necessaria detestatione vitiorum;

secundo, vocat conversos ad rectitudinem iustitiae in obligatoria impletione mandatorum;

tertio, vocat perfectos ad perfectionem vitae in voluntaria supererogatione consiliorum.

È possibile confrontare questo passo con la redazione breve dello stesso sermone che ci trasmette la forma forse più vicina al discorso originale prima che il Dottore Serafico ne avesse rielaborato il testo definitivo, destinato alla diffusione. In questo caso è facile individuare sia la divisione del *thema*, sia la conseguente architettura dell'intero discorso:<sup>5</sup>

*Voca operarios et redde illis mercedem suam*, Matthei 20,8.

**[divisio thematis]:** In hoc verbo tria notantur, scilicet:

– divina dignatio sollicitae vocationis;

– humana fatigatio meritoriae operationis;

– perfecta remuneratio eterne fructificationis.

**[I.]** Quantum ad primum nota, quod vocat Dominus:

– aversos, ad amaritudinem poenitentiae in necessaria detestatione peccatorum: Ysaie 42,12: *Vocabit Dominus ad planctum et ad fletum* etc.

– conversos, ad rectitudinem iustitiae in obligatoria impletione mandatorum, Ysaie 42,6: *Vocavi te in iustitia* etc.

– perfectos, ad celsitudinem vite in voluntaria supererogatione consiliorum, Matthei 4,21: *Vidit duos fratres et vocavit eos* etc.

**[II.]** Quantum ad secundum nota, quod illa humana operatio est:

– in acquisitione celestis gratiae satiantis animum, Proverbiorum 12,11: *Qui operatur terram suam satiabitur panibus*;

– in multiplicatione habundantis iustitiae thesaurizantis premium: 2 Ad Corinthios 9,8: *In omnibus semper omnem sufficientiam habentes, habundantes* etc.

– in promulgatione sacrae doctrine erudientis proximum, 2 Ad Thimotheum ultimo 4,5: *Opus fac evangeliste* etc.

**[III.]** Circa tertium nota quod merces illa celestis est merces:

– delitiosa ad fruendum propter affluentiam dulcedinis inenarrabilis, Psalmus 126,2: *Cum dederit dilectis suis sompnum, ecce hereditas Domini filii mei omnes* etc.

← copiosa ad ditandum, propter excellentiam magnitudinis; Matthei 5,22: *Gaudete ex exultate, quoniam merces vestra copiosa est*;

– speciosa ad intuendum, propter refulgentiam pulchritudinis admirabilis, Sapientie 5,16: *Apud Dominum est merces eorum* etc.

---

<sup>5</sup> Il testo è trasmesso dal manoscritto conservato a Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII.A.30, c. 7rb. Cfr. A. HOROWSKI, *Le molteplici redazioni dei Sermoni di san Bonaventura*, in *Trilogia bonaventuriana*, a cura di C. Pandolfi e R. Pascual, Roma, IF, 2020, pp. 444-445.

Secondo le regole dell'*ars praedicandi*, solo dopo aver presentato la divisione del *thema* il predicatore passava alla *prosecutio*, ossia alla dilatazione dei singoli elementi, illustrandoli con appositi passi della Sacra Scrittura e con gli *exempla*, a volte confrontando gli atteggiamenti positivi o le virtù con il loro opposto.

Ciò non significa che – all'inizio del Duecento – subito e dappertutto venisse abbandonata l'omelia. Questi due generi dell'oratoria sacra coesisterono per diversi decenni. Basti pensare a due predicatori coevi di Francesco: il primo esempio riguarda i *sermones* di sant'Antonio di Padova, formatosi in un ambiente periferico e tradizionale, come quello dei Canonici regolari di Lisbona e di Coimbra; l'altro esempio, molto eloquente, sono i *sermones* di Onorio III, il papa che approvò la Regola dei Frati minori e che non si era formato a Parigi ma in Italia, forse a Bologna o presso lo *Studium sacri palatii*.<sup>6</sup>

Secondo Tommaso da Spalato, che ricorda la predica di Francesco tenutasi a Bologna il 15 agosto 1222, l'Assisiense «non aveva lo stile di un predicatore, ma piuttosto quasi di un concionatore». Con queste parole il cronista dalmata sembra voler dire che Francesco si esprimeva come gli oratori borghesi dell'epoca anziché come un chierico. Si potrebbe pensare quasi a un comizio politico di oggi. Ce lo conferma anche l'incipit (o l'esordio) di questa predica che non è affatto un versetto biblico: essa attacca sulle parole «Gli angeli, gli uomini, i demoni».<sup>7</sup>

### 1. *Predicazione penitenziale e pacificatrice di Francesco*

Cerchiamo quindi di porci la domanda su come predicava Francesco. Bisogna sottolineare, però, che la sua predicazione ebbe anche una notevole evoluzione.<sup>8</sup> Nei primi anni della sua esperienza di vita religiosa e comunitaria, egli è laico e la sua predicazione si potrebbe definire come un invito alla conversione e alla vita evangelica. Almeno così ce lo presenta il cosiddetto Anonimo Perugino (probabilmente frate Giovanni da Perugia, compagno del beato Egidio d'Assisi) nell'opuscolo *Primordi o fondazione dell'Ordine*. Infatti Francesco, «nella selva che circondava la chiesa di Santa Maria della Porziuncola [...] disse» ai primi frati: «Carissimi fratelli, [...] andiamo per il mondo, esortando e ammaestrando uomini e donne con la parola e con l'esempio, affinché fac-

<sup>6</sup> Resse la Chiesa dal 18 luglio 1216 fino alla morte, avvenuta il 18 marzo 1227. Cfr. S. CAROCCI - M. VENDITTELLI, «voce» *Onorio III*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, pp. 372-377. Una moderna edizione critica dei suoi sermoni è in corso di preparazione a cura di Christian Grasso, ma il loro testo è accessibile nell'edizione ottocentesca: HONORIUS III, *Sermones per totius anni circulum*, a cura di H. Bottino, in HONORIUS III, *Opera omnia*, t. I, Paris, Imprimerie de la Bibliothèque ecclésiastique, 1879 («Bibliotheca patristica Medii Aevi»), coll. 609-976; ID., *Sermones de sanctis*, a cura di H. Bottino, in HONORIUS III, *Opera omnia*, t. II, pars I, Paris, Imprimerie de la Bibliothèque ecclésiastique, 1879 («Bibliotheca patristica Medii Aevi»), coll. 1-396. Della predicazione di Onorio III e della sua formazione ha parlato Christian Grasso (*Onorio III e l'ars praedicandi*), durante il convegno *Onorio III, i Frati minori e la Regola del 1223*, tenutosi nei giorni 12-13 maggio 2022 presso la Pontificia Università Antonianum a Roma.

<sup>7</sup> TOMMASO DA SPALATO, *Historia pontificum Salonitanorum et Spalatiensium*, in *Fonti francescane*, 3<sup>a</sup> ed., a cura di C. Paolazzi ed E. Caroli, Padova, Edizioni francescane riunite, 2011, n. 2252, p. 1482 (d'ora in poi: FF3).

<sup>8</sup> Cfr. M. D'ALATRI - F. ACCROCCA, *L'urgenza della predicazione: san Francesco diacono*, premessa di F. Ubodi, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 2015.

ciano penitenza dei loro peccati e si ricordino dei comandamenti del Signore, che da lungo tempo hanno gettato in dimenticanza».<sup>9</sup> L'Anonimo Perugino riferisce poi di come i frati realizzarono questa missione: «Quando entravano in una città, in un castello, in una casa, annunciavano la pace. Ovunque s'imbattessero in uomini e donne, fosse per via, fosse sulle piazze, li confortavano a temere e amare il Creatore del cielo e della terra, a ricordare i suoi comandamenti caduti nell'oblio e a impegnarsi a metterli in pratica».<sup>10</sup>

La *Leggenda dei tre compagni* che – secondo la critica odierna – è da considerarsi piuttosto un'espressione della tradizione assisana su Francesco,<sup>11</sup> riporta alcuni interessanti particolari in più, in specie riguardanti il modo in cui il santo annunciava il Vangelo avendo come compagno il beato Egidio d'Assisi:<sup>12</sup>

Andando verso la Marca, esultavano grandemente nel Signore, e l'uomo santo, cantando in francese a voce alta e chiara le lodi del Signore, benediceva e glorificava la bontà dell'Altissimo [...] L'uomo di Dio non teneva ancora delle prediche al popolo ma, passando per città e villaggi, tutti esortava ad amare e temere Dio, a fare penitenza dei propri peccati. Frate Egidio esortava gli uditori a credere nelle parole di Francesco, dicendo che dava ottimi consigli.

Si trattava quindi di una semplice esortazione penitenziale, simile a quella praticata da altri movimenti laicali dell'epoca, ispiratisi al Vangelo e al pauperismo.<sup>13</sup> Pare perciò che il permesso di predicare, concesso da Innocenzo III nella primavera del 1209 ai penitenti di Assisi, in quel preciso contesto significasse proprio questo tipo di annuncio e solo in futuro sarebbe stato esteso alla predicazione più articolata, riguardante la dottrina cristiana. Tale interpretazione sembra essere suggerita da san Bonaventura nella *Legenda maior*, quando egli afferma che Innocenzo III «concedette le cose richieste e promise che ne avrebbe concesse ancora di più. Approvò la *Regola*: conferì il mandato di predicare la penitenza e a tutti i frati laici che erano venuti con il servo di Dio, fece fare delle piccole chieriche, perché potessero predicare liberamente la parola di Dio».<sup>14</sup>

A proposito delle prediche di Francesco, la *Leggenda dei tre compagni* trasmette anche un altro particolare interessante: «Com'egli stesso ebbe a confidare più tardi, aveva appreso da rivelazione divina questo saluto: “Il Signore ti dia la pace!”. E perciò in ogni sua predicazione, nell'esordio della sua predica, salutava il popolo annunciando la pace».<sup>15</sup>

<sup>9</sup> *Primordi o fondazione dell'Ordine*, n. 18, in *FF3*, n. 1508, p. 855.

<sup>10</sup> *Ivi*, n. 19, in *FF3*, n. 1509, p. 856.

<sup>11</sup> La lettera di Leone, Rufino e Angelo inviata dall'eremo di Greccio a Crescenzo da Iesi è un'aggiunta artificiosa a questo racconto su Francesco e sugli albori dell'Ordine. Cfr. F. ACCROCCA, *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2013, pp. 133-172.

<sup>12</sup> *Legenda dei tre compagni*, n. 33, in *FF3*, n. 1436, p. 815.

<sup>13</sup> Su questo fenomeno si veda lo studio di G. CASAGRANDE, *Un Ordine per i laici. Penitenza e Penitenti nel Duecento*, in M. P. ALBERZONI et al., *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 237-255.

<sup>14</sup> BONAVENTURA, *Leggenda maggiore*, cap. 3, n. 10, in *FF3*, n. 1064, p. 621.

<sup>15</sup> *Legenda dei tre compagni*, n. 26, in *FF3*, n. 1428, p. 811.

Lo stesso aspetto viene sottolineato da Tommaso da Celano nella *Vita beati Francisci*. Il biografo ritiene che subito dopo la spiegazione del Vangelo sull'invio degli apostoli, offertagli da un sacerdote, «con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare a tutti la penitenza, edificando i suoi uditori con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore». <sup>16</sup> Inoltre, il Celanese aggiunge qualche particolare riguardante la predicazione della pace da parte di Francesco: <sup>17</sup>

In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo radunato, augurava la pace, dicendo: «Il Signore vi dia pace». Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo molti che odiavano insieme la pace e la propria salvezza, con l'aiuto del Signore abbracciavano la pace con tutto il cuore, diventando essi stessi figli di questa pace e desiderosi della salvezza eterna.

La pace e la pacificazione costituiscono quindi un elemento importante della predicazione di Francesco. Si tratta sia della pace e riconciliazione tra Dio e l'uomo, sia della pacificazione tra diverse parti della società umana che si trovano in conflitto. <sup>18</sup> Esempi di questa predicazione pacificatoria si possono individuare in varie testimonianze agiografiche di Francesco e anche nella *Cronaca* di Tommaso da Spalato. Proprio a Bologna Francesco riuscì, con la sua predica, a spegnere l'inimicizia tra i potenti della città: «Dio conferì alle sue parole tale efficacia che molte famiglie signorili, tra le quali il furore irriducibile di inveterate inimicizie era divampato fino allo spargimento di tanto sangue, erano piegate a consigli di pace». <sup>19</sup>

Un altro caso riguarda Siena, dove – come racconta la *Compilazione di Friburgo* – «in quel momento alcuni senesi combattevano tra di loro, così che ormai due uomini erano uccisi. Allora il beato Francesco predicò a quegli uomini così divinamente e così santamente da ricondurre tutti alla pace e alla grande concordia. Grazie a quest'opera così ammirevole, il vescovo invitò san Francesco e lo ricevette in questo giorno con grande gloria e onore». <sup>20</sup>

---

<sup>16</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco*, n. 23, in *FF3*, n. 358, p. 264.

<sup>17</sup> *Ivi*, n. 359, p. 265.

<sup>18</sup> Cfr. D'ALATRI - ACCROCCA, *L'urgenza della predicazione* cit., pp. 43-48; K. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, Milano, Jaca, 1975, pp. 221-223.

<sup>19</sup> TOMMASO DA SPALATO, *Historia pontificum* cit., in *FF3*, n. 2252, p. 1482.

<sup>20</sup> *Compilatio Friburgensis*, cap. 15 (Freiburg, Svizzera, Minoritenkloster, ms. 60, c. 9r): «Cum autem appropinquasset Senis et populus sensisset adventum sancti patris, obviam sibi venerunt, et tam ipsum quam socium pensiles portaverunt, ita quod terram pedibus minime contigerunt, usque ad episcopatum Senensium. In illa vero hora aliqui Senenses pugnaverunt ad invicem, ita quod erant iam duo homines interempti. Tunc beatus Franciscus tam divine predicavit illis hominibus et tam sancte, quod omnes reduxit ad pacem et ad magnam concordiam. Propter quod opus tam admirandum episcopus invitavit sanctum Franciscum, et recepit eum ista die cum magna gloria et honore. De mane vero sequentis diei servus Dei Franciscus vere humilis, qui in operibus suis non nisi Dei gloriam requirebat, surrexit tempestive cum socio et, insalutato episcopo, recessit». Non si conosce l'anno esatto di questa predicazione: potrebbe quindi trattarsi o del vescovo cistercense Bono, che resse la diocesi dal 1189 fino alla morte, occorsa il 25 ottobre 1215 (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913, p. 446; G. CHERUBINI, «voce» Bono, in *Dizionario biografico degli Italiani*,

L'esempio forse più noto dell'azione pacificatrice di Francesco riguarda la sua città nativa, anche se in questo caso egli – impossibilitato a predicare di persona a causa della malattia che lo portava ormai verso la morte – affidò il suo messaggio ai versi di una nuova strofa del *Cantico delle creature*. Francesco, quindi, mandò due suoi frati e, davanti al vescovo e al podestà che erano in discordia, li fece presentare questa nuova composizione.<sup>21</sup> Si potrebbe in questo caso parlare di una predicazione cantata, come nella prima esperienza dell'Assisiense, mentre viaggiava con Egidio nelle Marche.

Nei primi anni della sua esperienza religiosa, mentre Francesco stava presso la Porziuncola con pochi frati (e quindi forse non era ancora diacono, ma laico), egli

andava [...] per i villaggi e nelle chiese dei dintorni di Assisi, annunciando e predicando al popolo di fare penitenza. E portava una scopa per pulire le chiese [...] Così, dopo aver predicato al popolo, faceva riunire in un posto fuori mano tutti i sacerdoti che si trovavano presenti, per non essere udito dai secolari. E predicava loro della salvezza delle anime e specialmente inculcava loro di avere la massima cura nel mantenere pulite le chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri.<sup>22</sup>

Dalla testimonianza della *Compilazione di Assisi* (e di altre fonti che da essa derivano) risulta quindi che la predicazione di Francesco si sviluppava su due fronti: da un lato, si trattava di un annuncio penitenziale rivolto ai laici; dall'altro, egli si rivolgeva anche al clero locale con un'ammonizione e con un incoraggiamento alla vita consona con gli obblighi del loro stato. Il particolare più interessante riguarda invece quello che sembra quasi una costante nella predicazione dell'Assisiense: la teatralità del suo messaggio, il gesto, la "messa in scena" di un'azione (anche se qui si tratta di un'azione autentica e sincera) che in questo caso consiste nello spazzare le chiese o le cappelle e camminare con la scopa in mano. Francesco predica quindi con le opere, con gesti concreti e facili da decifrare e da interpretare (altrimenti è lui stesso a spiegarli), come si verifica in molte altre occasioni.

---

XII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 271-272), o del suo successore, il vescovo Bonfiglio, ordinato da Innocenzo III il 10 aprile 1216, che ebbe un pontificato molto lungo, fino alla morte avvenuta il 14 novembre 1253 (cfr. P. CAMMAROSANO, "voce" *Bonfiglio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 21-22). Per altre testimonianze che riguardano questa predicazione si vedano gli *Actus beati Francisci et sociorum*, cap. XI, nn. 1-23, nuova ed. postuma di J. Cambell, a cura di M. Bigaroni e G. Boccali, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 1988, pp. 196-204; *Chronica XXIV generalium Ordinis minorum*, in *Analecta Franciscana*, III, ad Claras Aquas (Quaracchi), ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1897, pp. 116-117.

<sup>21</sup> Cfr. la *Compilazione di Assisi*, cap. 84, in *FF3*, n. 1616, pp. 948-450; il racconto viene riproposto anche nello *Specchio di perfezione*, cap. 101, in *FF3*, n. 1800, pp. 1101-1102, e nella *Compilazione di Avignone* (Kórník, Biblioteka Polskiej Akademii Nauk, ms. 97, c. 206r-v; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I.F.271, c. 300va-vb).

<sup>22</sup> *Compilazione di Assisi*, cap. 60, in *FF3*, n. 1588, p. 923; cfr. anche lo *Specchio di perfezione*, cap. 56, in *FF3*, n. 1746, p. 1053; *Compilatio Friburgensis*, cap. 41 (ms. 60 cit., c. 15r-v): «Quodam tempore, cum maneret sanctus apud Sanctam Mariam de Portiuncula, ibat per villas adiacentes predicando, scopam secum portans, ut iuxta predicationem penitentiae ecclesiarum istarum omnes immunditias abdicaret. Consuevitque, finita predicatione, coadunare sacerdotes, qui aderant, ubi seculares audire non possent, et post predicationem de salute animarum admonebat, ut solliciti essent servare mundas ecclesias et altaria, et omnia, que pertinent ad divina mysteria celebranda».

Un esempio di questa predicazione “teatrale” viene raccontato sempre nella *Compilazione di Assisi*: durante la predica al popolo assisano, tenuta nella piazza del duomo, Francesco si ritira per un attimo all'interno della cattedrale con i suoi compagni, tornando in pubblico nudo, cosparso di cenere e condotto con la fune al collo, per confessare a tutti la sua presunta rilassatezza e mancanza di mortificazione. Egli, infatti, si sente colpevole di essersi nutrito di carne e di brodo – a causa della grave malattia – durante la Quaresima appena trascorsa.<sup>23</sup>

Un episodio alquanto simile riguarda frate Rufino d'Assisi, cugino di santa Chiara: mentre stanno alla Porziuncola, Francesco vuole che questi vada a predicare, ma il frate non riesce a vincere la vergogna nei confronti dei concittadini. Allora Francesco ordina a Rufino, in virtù dell'obbedienza, di spogliarsi fino alle mutande e di andare così a predicare in città. Qualche momento più tardi, visto che il frate aveva obbedito, san Francesco si pentì di averlo costretto a tale prova e quindi, spogliatosi, anch'egli si recò ad Assisi, raggiunse Rufino che aveva appena iniziato a predicare e si misero a predicare insieme, o piuttosto Francesco continuò la predica iniziata dal nobile frate. Si può dire che gli rubò la scena e diventò egli stesso il vero protagonista di questo “happening medievale”.<sup>24</sup> Il racconto, trasmessoci principalmente dagli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, riporta anche alcuni elementi del sermone di frate Rufino che si inseriscono a pieno titolo nella predicazione penitenziale: «O carissimi, fuggite dal mondo, abbandonate il peccato, restituite la proprietà altrui, se volete evitare l'inferno! Osservate i comandamenti, amando Dio e il prossimo, se volete giungere nel cielo! Fate penitenza, perché si è avvicinato il regno dei cieli!».<sup>25</sup>

Un ulteriore caso di predicazione teatralizzata è costituito dall'esortazione che Francesco rivolse alle povere Dame di S. Damiano. Si tratta di un episodio avvenuto probabilmente nell'ultimo anno di vita dell'Assisiato, ormai malato, che riceve le cure presso il monastero ed è accompagnato da frate Elia che svolge il compito di vicario generale. Lo racconta Tommaso da Celano nel *Memoriale*.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> Cfr. la *Compilazione di Assisi*, cap. 80, in *FF3*, n. 1610, pp. 943-944; BONAVENTURA, *Legenda maggiore*, cap. 6, n. 2, in *FF3*, n. 1104, p. 639; *Specchio di perfezione*, cap. 61, in *FF3*, n. 1751, pp. 1058-1059. Tommaso da Celano (*Vita del beato Francesco*, n. 52, in *FF3*, n. 413, p. 285) racconta questo o un altro simile episodio in maniera alquanto diversa: Francesco si fa condurre da un frate, con la fune al collo, per le vie di Assisi, cominciando dalla porta della città, e gli fa gridare la sua “colpa”, come si faceva nel caso dei condannati a infamia. Nella relazione del Celanese non si parla però di alcuna predica tenuta da Francesco.

<sup>24</sup> Cfr. *Actus beati Francisci et sociorum eius*, cap. XXXIV, nn. 1-15, pp. 378-382; *Chronica XXIV generalium* cit., pp. 47-48; *Compilatio Friburgensis*, cap. 11 (ms. 60 cit., c. 7r-v): «Quem cum assisinate nudatum cernerunt, sicut fatuum deridebant, putantes tam eum quam fratrem Rufinum propter penitentiam insanire. Sanctus vero Franciscus invenit fratrem Rufinum in quadam ecclesia, qui iam inceperat predicare, et devote dicebat: “O carissimi, fugite mundum, dimittite peccatum, reddite alienum, si vitare vultis infernum! Servate mandata, Deum diligendo et proximum, si pergere vultis ad celum! Agite penitentiam, quoniam appropinquavit regnum celorum!”. Tunc sanctus Franciscus ascendit in pergulum et predicavit tam stupenda de contemptu mundi, de penitentia sancta, de paupertate voluntaria, de desiderio regni celestis, de nuditate et opprobriis et de sanctissima Christi passione Crucifixi, quod tam mares quam mulieres, qui in maxima copia convenerant, alte inceperunt flere».

<sup>25</sup> *Actus beati Francisci et sociorum eius*, cap. XXXIV, nn. 1-15, pp. 378-382; la traduzione è di chi scrive.

<sup>26</sup> THOMAS DE CELANO, *Memoriale*, a cura di F. Accrocca e A. Horowski, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2011 («Subsidia scientifica Franciscalia», 12), [n. 179.1], pp. 325-327; la traduzione è di chi

Radunatesi le Dame, per ascoltare come di consueto la parola di Dio, ma anche per vedere il padre santo, questi, levati gli occhi al cielo dove sempre teneva il cuore, iniziò a pregare Cristo. Poi ordinò di farsi portare della cenere, con la quale fece intorno a sé un cerchio sul pavimento, mettendosi il resto della cenere sul proprio capo. Mentre le monache aspettavano il santo padre che persisteva con silenzio dentro il cerchio di cenere, nei loro cuori sorse non poco stupore. D'improvviso il santo si alzò e, a loro sorpresa, recitò invece del sermone il *Miserere mei Deus*. Finito questo, velocemente uscì fuori.

Di questo sermone di Francesco si era occupato Raoul Manselli, sottolineando appunto l'aspetto simbolico e gestuale della "predica silenziosa" alle monache (come l'aveva giustamente chiamata).<sup>27</sup> Tommaso stesso spiega il valore simbolico e il significato del gesto: «Con il fatto, Francesco insegnò loro di ritenersi cenere e che niente altro di loro era degno di avvicinarsi al suo cuore, se non una tale considerazione». Il gesto di Francesco ha – secondo Manselli – valore esemplare che le ascoltatrici sono invitate a seguire: il santo Assisiense si sta preparando all'ultimo passaggio, a diventare cenere, al ritorno del suo corpo alla terra e della sua anima al Creatore. Infatti, egli userà la cenere anche durante il transito presso la Porziuncola.

Come aveva osservato Carlo Delcorno, Francesco si comporta come un giullare dell'epoca, ma è un "giullare di Dio", che invita il pubblico non alle risate, bensì alla penitenza, alle lacrime, alla conversione e alla vita cristiana veramente impegnativa e ispirata al Vangelo.<sup>28</sup> Lo scopo dei gesti teatrali e delle "messe in scena" dei comportamenti insoliti, che rompevano gli schemi quotidiani, era sempre quello di sorprendere la platea, di scuotere le coscienze, di irrompere con il messaggio evangelico laddove esso non riusciva ad arrivare, perché scartato a priori oppure perché considerato parte di una routine di vita religiosa e sociale.

A questo aspetto teatrale o giullaresco dei sermoni pronunciati dal Povero d'Assisi contribuiscono a volte perfino gli animali, in specie gli uccelli. Per sorprendere il pubblico, Francesco sfrutta la presenza delle rondini che con il loro garrito distraggono gli ascoltatori e impone a questi volatili il silenzio finché non abbia finito di predicare.<sup>29</sup> In un'altra occasione egli invece rivolge il suo discorso direttamente agli uccelli, esortandoli a lodare il Dio creatore per i benefici loro elargiti: ma in realtà con questo sermone egli vuole trasmettere un insegnamento ai frati che lo accompagnano nel cammino.<sup>30</sup>

---

scrive. L'episodio viene riportato quasi alla lettera dalla *Compilatio Friburgensis*, cap. 94 (ms. 60 cit., c. 37r). In una forma redazionale alquanto differente, il testo si trova anche nella *Compilazione parigina* del ms. Lat. 12707, c. 166r (n. 505a). Cfr. M. W. MICHALCZYK, *Une compilation parisienne des sources primitives franciscaines* (Paris, Nationale, ms. lat. 12707), «Archivum Franciscanum historicum», LXXVI, 1983, pp. 3-97: 90-91.

<sup>27</sup> Cfr. R. MANSELLI, *Francesco e i suoi compagni*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1995 («Bibliotheca Seraphico-capuccina», 46), pp. 287-301. Il capitolo era stato pubblicato all'origine con il titolo *Il gesto come predicazione per san Francesco d'Assisi*, «Collectanea Franciscana», LI, 1981, pp. 5-16.

<sup>28</sup> Cfr. C. DELCORNO, *Origini della predicazione francescana*, in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, Assisi, Porziuncola, 1977, pp. 125-160.

<sup>29</sup> L'episodio avrebbe avuto luogo ad Alviano oppure a Cannara. Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco*, n. 59, in *FF3*, n. 426, p. 290; *Actus beati Francisci*, cap. XVI, nn. 14-16, p. 234.

<sup>30</sup> Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco*, n. 58, in *FF3*, nn. 424-425, pp. 289-290; *Actus beati Francisci*, cap. XVI, nn. 17-34, pp. 234-240.

## 2. Predicazione di Francesco diventato diacono

Finora ci siamo concentrati sulla predicazione pacificatrice e penitenziale di Francesco, ossia sulle due dimensioni del suo annuncio presenti soprattutto nella prima fase della sua attività ed esperienza religiosa, quando era ancora laico. Solo del sermone bolognese del 1222 e del sermone silenzioso di S. Damiano, tra quelli finora analizzati, sappiamo con certezza che furono tenuti dall'Assisiato diventato ormai diacono.

Veri e propri fiumi d'inchiostro sono stati versati per parlare della mancanza di istruzione letteraria di Francesco d'Assisi, insistendo in particolare sull'espressione *ignorans et idiota* con la quale egli definì sé stesso. Il sostantivo 'idiota' indicava del resto chi non aveva avuto gradi universitari o l'istruzione istituzionalizzata, e quello che sapeva lo aveva acquisito come autodidatta.<sup>31</sup> Bisogna tuttavia tenere presente che proprio accanto a tali affermazioni, formulate da Francesco forse in riferimento agli inizi della propria vita (ossia prima dell'istituzionalizzazione della primitiva comunità) e intese come espressione di umiltà, troviamo anche una chiara attestazione dell'appartenenza allo stato clericale: «Officium dicebamus, clerici, secundum alios clericos, laici dicebant *Pater noster*».<sup>32</sup> Nella seconda metà secolo scorso, il diaconato del santo d'Assisi veniva passato sotto silenzio oppure si sollevavano dei dubbi al suo riguardo, spesso con l'intento ideologico di "declericalizzare" gli albori dell'Ordine minoritico e del suo fondatore.<sup>33</sup>

In tale senso Andrea Boni (1927-2014) cerca di spiegare l'utilizzo della dalmatica e la lettura del Vangelo nella messa di Natale a Greccio con le concessioni della Regola benedettina agli abati laici, ma trascura il fatto che Francesco venga chiamato espressamente *levita* («Induitur sanctus Dei leviticis ornamentis, quia levita erat, et voce sonora sanctum evangelium cantat»),<sup>34</sup> mentre mai gli si applichi la qualità di abate. Anche la tonsura viene da lui interpretata esclusivamente

<sup>31</sup> Cfr. A. MATTIOLI, *Idiota. Mancanza di cultura o amore di ritiratezza? Nota di lessicografia francescana*, «Il Santo», XXVII, 1987, pp. 121-144; A. BARTOLI LANGELI, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Turnhout, Brepols, 2000 («Corpus Christianorum. Autographa Medii Aevi», 5); si vedano anche le osservazioni di F. ACCROCCA, *L'illetterato e il suo testimone. Considerazioni sull'autografia di frate Francesco e frate Leone in margine ad un recente volume*, «Collectanea Franciscana», LXXII, 2002, pp. 337-355; A. ZAJĄC, *Franciscus idiota – znaczenie kontekstowe i interpretacje hagiograficzne*, «Roczniki Humanistyczne», LXII, 2014, pp. 93-110; L. PELLEGRINI, *Ignorans sum et idiota. Gli scritti dell'"illitterato" Francesco e la loro "fortuna" lungo i secoli*, Assisi, Cittadella, 2017 («Convivium Assisiense. Itinera Franciscana», 13), pp. 21-29.

<sup>32</sup> FRANCISCUS ASSISIENSIS, *Testamentum*, 18, in *Francisci Assisiensis scripta*, ed. a cura di C. Paolazzi, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 2009 («Spicilegium Bonaventurianum», 36), p. 398. Nella frase immediatamente successiva, il santo aggiunge: «et eram *idiotus* et subditi omnibus». Francesco parla di sé come di chierico anche nella I e nella II *Lettera ai chierici*.

<sup>33</sup> Cfr. A. BONI, *La "novitas franciscana" nel suo essere e nel suo divenire (cc. 578/631)*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1998 («Spicilegium Pontificii Athenaei Antonianum», 33), pp. 298-318. Nello stesso periodo, Boni faceva parte della commissione interfrancescana per lo studio dell'Ordine francescano come istituto misto, costituitasi il 30 dicembre 1997. Cfr. G. GAMBARO, *L'attualità canonica della voce attiva e passiva dei laici cappuccini*, «Collectanea Franciscana» XCI, 2021, pp. 815-888: 875.

<sup>34</sup> THOMAS DE CELANO, *Vita beati Francisci*, n. 86, in *Analecta Franciscana*, X, ad Claras Aquas (Quaracchi), ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1927-41, p. 64.

come “tonsura conversionale” e non come “tonsura ministeriale”.<sup>35</sup> Queste argomentazioni di Boni non prendono in considerazione la testimonianza offerta da Tommaso da Celano nel *Memoriale*, secondo cui Francesco più volte ammoniva il frate barbiere che non gli rasasse una tonsura ampia, ossia clericale (alla quale – si sottintende – aveva pieno diritto in quanto diacono), ma che fosse piuttosto simile a quella dei fratelli laici.<sup>36</sup>

La scelta di diventare diacono, senza procedere poi al presbiterato, è strettamente legata alla convinzione di Francesco di dover predicare al popolo non soltanto un semplice invito alla penitenza, ma di trasmettere anche in maniera più articolata la propria esperienza di vita evangelica. Dietro questa scelta – senza ombra di dubbio – doveva esserci il consiglio di qualche ecclesiastico: si pensi al ruolo esercitato dal vescovo Guido I d'Assisi oppure a qualcuno della curia romana.<sup>37</sup> Per Francesco questo passo è – senz'altro – un compromesso tra il carisma evangelico, la propria umiltà, il desiderio di predicare e la dimensione istituzionale della vita ecclesiastica.

Francesco, da laico, in quanto figlio di una famiglia benestante e ambiziosa di farsi strada nella società di Assisi, ebbe comunque una preparazione culturale che comprendeva non solo la capacità di leggere e di scrivere, ma anche quella di tenere i discorsi pubblici in volgare, di essere cioè un concionatore laico e politico. Questa modalità di tenere i discorsi gli era tanto congeniale da colpire gli ascoltatori anche dopo tanti anni della sua vita religiosa, come dimostra il noto passaggio di Tommaso da Spalato.<sup>38</sup>

Ora, l'ordinazione diaconale – anche nel caso di Francesco – doveva per forza essere preceduta da qualche periodo di istruzione che includesse sia la comprensione del latino, sia la conoscenza dei rudimenti della Sacra Scrittura, della teologia e della prassi liturgica e canonica.<sup>39</sup> È vero che non conosciamo né la data dell'ordinazione di Francesco né il nome del vescovo che gliela conferì. Felice Accrocca, appoggiando le osservazioni di Mariano D'Alatri, afferma che bisogna

<sup>35</sup> Cfr. BONI, *La “novitas franciscana”* cit., pp. 298-318. Similmente, l'appellativo ‘chierico’ (*clericus*) si limiterebbe al livello di istruzione e non al conferimento del ministero ordinato.

<sup>36</sup> Cfr. THOMAS DE CELANO, *Memoriale* cit., pp. 307-309 (n. 167.1-3). Inoltre, in un *logion* trasmesso dal Celanese, Francesco afferma che avrebbe dato precedenza all'esibizione di reverenza verso un semplice sacerdote e non a san Lorenzo disceso dal cielo («Dicerem enim: “Expecta, sancte Laurentii!”»), trattando di fatto san Lorenzo, in quanto diacono romano, come suo collega. Cfr. *ivi*, p. 319 (n. 174.7).

<sup>37</sup> Per Guido I consigliere e guida di Francesco, cfr. F. ACCROCCA, *Francesco e la Santa Chiesa Romana. La scelta del Vangelo e la codificazione difficile di un ideale*, Assisi, Cittadella, 2015 («Convivium Assisiense. Itinera Franciscana», 9), pp. 20-35. Per quanto riguarda il legame tra la predicazione e l'ordinazione diaconale dell'Assisiense, cfr. D'ALATRI - ACCROCCA, *L'urgenza della predicazione* cit., pp. 31-48.

<sup>38</sup> Cfr. DELCORNO, *Origini della predicazione franciscana* cit., pp. 150-153.

<sup>39</sup> Una certa conoscenza della teologia da parte di Francesco si nota, per esempio, nella *Salutatio virtutum*, 6-7, dove egli espone il contenuto della dottrina sulla connessione delle virtù (senza usare tale termine), contenuta nel III libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo. Cfr. MAGISTRI PETRI LOMBARDI, *Sententiae in IV libris distinctae*, t. II: *Libri III et IV*, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1981 («Spicilegium Bonaventurianum», 5), pp. 202-206 (liber III, dist. 36), ma Francesco poteva conoscere tale dottrina tramite la corrispondenza di Agostino e Girolamo: cfr. AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Epistola 167 [Liber de sententia Iacobi]*, nei suoi *Opera omnia*, Parisiis, apud J.-P. Migne, 1864 («Patrologiae Latinae cursus completus», 33), coll. 733-741 e tra le lettere di GIROLAMO, *Epistola 132*, in *Opera omnia*, Parisiis, apud J.-P. Migne, 1864 («Patrologiae Latinae cursus completus», 22), coll. 1138-1147.

escludere Innocenzo III, perché tale particolare non sarebbe stato taciuto dagli agiografi; sappiamo inoltre – grazie alla testimonianza di Giovanni da Perugia, discepolo e compagno del beato Egidio d'Assisi – che i primi dodici frati furono tonsurati dal cardinale Giovanni di San Paolo.<sup>40</sup> Per lo stesso motivo (il silenzio degli agiografi), possiamo ritenere che l'ordinazione non sia stata conferita né dal cardinale Giovanni di San Paolo, né dal cardinale Ugo d'Ostia (diventato poi papa con il nome di Gregorio IX). È perciò probabile che a ordinare Francesco fosse il vescovo assisiate Guido I, in quanto ordinario del luogo e primo consigliere del futuro santo.<sup>41</sup> Tale ordinazione non poteva essere conferita subito a Roma, ma esigeva un periodo di adeguata preparazione (inclusi i cosiddetti ordini minori e il suddiaconato, scanditi nel tempo); essa, tuttavia, avvenne nei primi anni dopo l'approvazione orale dei penitenti d'Assisi (primavera 1209). Il racconto della *Legenda dei tre compagni* (basato forse sulle memorie del beato Egidio custodite da fra Giovanni da Perugia) presenta come una consuetudine affermata da tempo lo svolgimento dei Capitoli generali presso la Porziuncola. Secondo questo racconto, già prima che il cardinale Ugo divenisse protettore dell'Ordine, Francesco era solito cantare il Vangelo durante le messe presiedute dal porporato inviato dal papa per celebrare durante i Capitoli generali. Non c'è quindi alcun dubbio che l'Assisiate fosse diacono.<sup>42</sup>

Valutando il livello di istruzione di Francesco, non dobbiamo lasciarci impressionare troppo dalla scadente grafia e dalle carenze ortografiche e grammaticali, visibili negli scritti autografi. Essi risalgono infatti agli ultimi anni di vita dell'Assisiate, ossia dopo il ritorno dall'Oriente, quando divenne quasi cieco e quindi riusciva con molta fatica a scrivere e a correggere il proprio testo. Un altro fattore che non va sottovalutato consiste nel continuo apprendimento di contenuti biblici, teologici e spirituali che avveniva tramite l'ascolto dei testi liturgici (soprattutto l'Ufficio divino, ossia il breviario) e di altre letture praticate durante i pasti nei monasteri e nelle *domus* cardinalizie, dove Francesco si fermava mentre era in viaggio. In particolare, la liturgia, con i testi cantati (gli inni, i responsorii, le antifone), costituisce un veicolo privilegiato della formazione teologica per il clero medievale.

Come e cosa predica Francesco diacono? Giordano da Giano, nella sua *Cronaca*, racconta lo svolgimento del Capitolo delle stuoie del 1221 e attesta che, almeno in quella occasione, il santo «scegliendo le parole del salmista: “Benedetto il Signore, mio Dio, che addestra le mie mani alla battaglia”, predicò ai frati, insegnando le virtù, esortandoli alla pazienza e a dare al mondo buoni

<sup>40</sup> *Primordi o fondazione dell'Ordine*, n. 36, in *FF3*, n. 1536, p. 868; cfr. *Legenda dei tre compagni*, n. 52, in *FF3*, n. 1461, p. 827.

<sup>41</sup> Cfr. D'ALATRI - ACCROCCA, *L'urgenza della predicazione* cit., pp. 31-35.

<sup>42</sup> «[Dominus Hugo] statim benigne assentit, atque ex tunc interfuit eorum capitulo omni anno. Quando vero ad capitulum veniebat, exhibant processionaliter obviam ei omnes fratres in capitulo congregati. Ille autem, venientibus fratribus, descendebat de equo et ibat pedes cum eis usque ad ecclesiam Sanctae Mariae. Eisque postea faciebat sermonem et celebrabat missam in qua vir Dei evangelium decantabat»: 3Soc 61, lin. 27-33 (T. DESBONNETS, *Legenda trium Sociorum. Édition critique*, «Archivum Franciscanum historicum», XXXVII, 1974, pp. 38-144: 136). Cfr. *Primordi o fondazione dell'Ordine*, n. 43, in *FF3*, n. 1537, p. 869. Un'ulteriore conferma arriva dalla *Cronaca* di Giordano da Giano (n. 16), che racconta il Capitolo del 1221, al quale partecipò il cardinale cistercense Raniero Capocci (in *FF3*, n. 2339, pp. 1535-1536). Su quest'ultimo cfr. N. KAMP, “voce” *Capocci, Raniero*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1975, pp. 608-616.

esempi. Allo stesso modo parlava al popolo, e il popolo e il clero venivano edificati.<sup>43</sup> È uno dei rari casi nei quali il sermone di Francesco parte da un versetto biblico (il Salmo 143,1 oppure 17, 35), a somiglianza del *sermo modernus*, costruito sulla base di un *thema*. Giordano distingue inoltre chiaramente tra un sermone rivolto ai frati e un altro, destinato al popolo e al clero, ma purtroppo non ci offre altri particolari sul contenuto di questi discorsi.

Gli *Actus beati Francisci* trasmettono la notizia sulla predica che il santo tenne nel castello a S. Leo di Montefeltro l'8 maggio 1213, durante il conferimento della dignità di cavaliere a un nobile del posto.<sup>44</sup> In tale occasione Francesco conobbe Orlando (o Rolando) di Chiusi, dal quale ricevette l'eremo della Verna.<sup>45</sup> Gli *Actus* (seguiti da alcuni florilegi francescani, tra i quali la *Compilatio Friburgensis*) raccontano che l'Assisiense, per poter essere udito meglio dalla platea, salì su qualche muro e – da questo pulpito improvvisato – tenne la sua predica.<sup>46</sup> Il redattore degli *Actus* la descrive usando le categorie tipiche per la costruzione del *sermo modernus*, ossia menzionando il *thema*, anche se in questo caso esso non proviene dalla Bibbia, ma è un detto, quasi un proverbio, certamente facile da memorizzare perché composto in versi e con la rima in volgare: «Tanto è quel bene che aspetto, c'ogne pena m'è delecto». La *Compilatio Friburgensis*, pur notando il fatto della lingua volgare, ritraduce il versetto in latino (perché essa è destinata agli ambienti transalpini, dove il volgare italiano non era conosciuto), perdendo però la rima e quindi la forza mnemotecnica della sentenza: «Tantum est bonum, quod expecto, quod me omnis pena delectat». La predica, comunque, non consiste in un semplice invito alla penitenza, ma è un vero elogio del martirio cristiano. Francesco, quindi, propone il più alto ideale cristiano – e anche il suo più grande desiderio, mai realizzato – non solo al giovane cavaliere, ma a tutti i presenti in quella festa. Accanto al

<sup>43</sup> GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, n. 16, in *FF3*, n. 2341, p. 1536.

<sup>44</sup> La data della predica è attestata dalla conferma della donazione dell'eremo della Verna, emessa il 9 luglio 1274. Cfr. B. BUGHETTI, *San Leo nel Montefeltro, ove avvenne la donazione della Verna*, in *La Verna: contributi alla storia del santuario (studi e documenti). Ricordo del settimo centenario dalla donazione del sacro monte a S. Francesco (1213-1913)*, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913, pp. 1-6.

<sup>45</sup> Orlando Cattanei (anche Catani o di Catenaia) era conte del Casentino. Viene ricordato come terziario francescano con il titolo di beato sotto la data del 30 giugno 1231. Cfr. ARTURUS A MONASTERIO, *Martyrologium franciscanum*, a cura di I. Beschin e J. Palazzolo, Romae, apud Librariam Collegii S. Antonii, 1938, pp. 242-243.

<sup>46</sup> Cfr. *Actus beati Francisci et sociorum eius*, cap. IX, nn. 4-9, pp. 172-175. Riporto qui anche il testo nella versione redazionale della *Complatio Friburgensis*, cap. 56 (ms. 60 cit., c. 21r-v): «Cum igitur ante impressionem stigmatum semel de Valle Spoletana in Romaniolam pergeret, transitum habuit per castrum Montis Feltri, ubi cuiusdam novi militis sollempnitas agebatur. Speransque Christo aliquem fructum facere, illuc ivit, ubi inter alios nobiles quidam de Tuscia erat, dominus Orlandus de Clusio, qui beatum Franciscum ex hiis, que de eo audierat, magnum videndi eum desiderium habuerat. Sanctus vero Franciscus prelibatum locum sollempniter ingressus, ut commodius ab omnibus audiretur, super quemdam murum ascendit, ad predicandum pro themate sumens vulgariter illud, quod sequitur: “Tantum est bonum, quod expecto, quod me omnis pena delectat”. Ad cuius verbi declarationem tam pulchra et tam utilia Spiritus Sanctus per os eius eructavit discurrendo per penas martyrum, apostolorum martyria, et duras penitentias confessorum, multasque tribulationes sanctorum et sanctarum, quod omnes stabant mente suspensi, quasi Dei angelum attendentes».

martirio, tuttavia, egli prospetta agli ascoltatori la via di santità realizzata dai santi confessori, sia uomini sia donne, che con la stessa perseveranza dei martiri hanno sopportato le tribolazioni.

Un altro caso significativo della predicazione ormai evoluta e più articolata di Francesco riguarda il sermone tenuto davanti a papa Onorio III e la curia romana. È legittimo porre la domanda se questo racconto, conosciuto in quattro versioni differenti, sia stato soggetto a una graduale trasformazione o, piuttosto, se siamo di fronte a tradizioni alternative che si sono fatte strada in diversi momenti della storia dell'Ordine.

L'episodio è stato trasmesso già dal primo biografo, Tommaso da Celano, nella *Vita del beato Francesco*, scritta su ordine di Gregorio IX e da lui revisionata entro un anno di distanza dalla canonizzazione, nel febbraio 1229.<sup>47</sup> Secondo il Celanese, Francesco nutriva un grande desiderio di predicare davanti a papa Onorio, e in questo fu assecondato dal cardinale Ugo (il futuro Gregorio IX), nonostante conoscesse "l'ingenua semplicità" dell'Assisiense. Introdotto davanti al papa e ai cardinali, Francesco

incominciò a parlare senza timore. E parlava con tanto fervore che, non potendo contenersi per la letizia, mentre proferiva le parole, muoveva i piedi quasi saltellando, non come chi scherzi, ma come chi arda del fuoco dell'amore di Dio, senza suscitare il riso, ma inducendo a un pianto di compunzione [...] Il venerabile vescovo d'Ostia però, dal canto suo, preoccupato pregava fervorosamente Iddio perché non permettesse che la semplicità di quell'anima santa venisse disprezzata, anche perché l'eventuale disdoro, come la gloria di Francesco sarebbero caduti pure su di lui che era stato eletto padre della sua famiglia.<sup>48</sup>

Secondo il Celanese, quindi, l'iniziativa partì da Francesco, mentre Ugo d'Ostia – ormai in veste del cardinale protettore dell'Ordine – rese possibile questa predica, anche se rimaneva preoccupato per il suo esito. La sua preoccupazione viene giustificata – nel racconto dell'agiografo – non solo dalla scarsa istruzione dell'Assisiense, ma anche dai suoi comportamenti molto insoliti, che si potrebbero ritenere come parte di quella che Delcorno definiva come "predicazione giullaresca".

La cosiddetta *Leggenda dei tre compagni* – redatta nell'ambiente assisano ormai dopo la morte di Gregorio IX – mostra questi eventi in una prospettiva alquanto diversa: Francesco, a motivo di una visione, venne a Roma, dal cardinale Ugo, spiegandogli che voleva ottenere dal pontefice la sua nomina come protettore dell'Ordine. Il cardinale d'Ostia decise di condurre il Povero d'Assisi davanti a papa Onorio il giorno seguente perché tenesse la sua predica. Ad avere dei dubbi di non essere all'altezza di tale impresa era Francesco, ma Ugo lo costrinse. Di conseguenza, l'Assisiense predicò al papa e ai cardinali «a quel modo che la sola voce dello Spirito santo lo ammaestrava interiormente» e «il papa e i signori cardinali ne furono altamente edificati e le loro viscere si commossero ad amare più intensamente la Religione dei frati». Conclusa la predica, Francesco chiese la nomina di Ugo come protettore dell'Ordine.<sup>49</sup>

Un'altra modifica o correzione di questo racconto viene operata dallo stesso Tommaso da Celano nel *Memoriale* (detto impropriamente la *Vita seconda*), certamente sulla base dei ricordi che i primi compagni di Francesco raccolsero per il mandato di Crescenzo da Iesi, dopo il 1246. In questa versione dell'evento, Tommaso ci fa credere che Francesco si fosse recato a Roma di pro-

---

<sup>47</sup> Cfr. ACCROCCA, *Un santo di carta* cit., pp. 52-56.

<sup>48</sup> Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita del beato Francesco*, n. 73, in *FF3*, n. 449, p. 298.

<sup>49</sup> Cfr. *Leggenda dei tre compagni*, n. 64, in *FF3*, n. 1478, pp. 835-836.

pria iniziativa, andando direttamente dal papa e da tutti i cardinali per predicare, e che fu accolto perché la sua fama di santità era tale che non era possibile non venerarlo. «Predicò davanti al papa e ai cardinali – scrive Tommaso – con animo franco e pieno di ardore, attingendo dalla pienezza del cuore, come gli suggeriva lo Spirito. Alla sua parola si commossero quelle altezze e, traendo profondi sospiri dall'intimo, lavarono con le lacrime l'uomo interiore». <sup>50</sup> Solo dopo la predica, in un colloquio privato, Francesco chiese al papa la nomina di Ugo d'Ostia – finora neanche menzionato – come cardinale protettore.

L'ulteriore trasformazione del racconto avviene per mano di Bonaventura nella *Leggenda maggiore*, nella prima metà degli anni Sessanta del Duecento. Si tratta quindi del testo di massima importanza per l'Ordine e per l'immagine del suo santo fondatore. Il Dottore Serafico inserisce questo episodio nel capitolo XII, dedicato all'efficacia della predicazione di Francesco, e lo sgancia totalmente dalla nomina del cardinale protettore; Ugo di Segni, tuttavia, ritorna a giocare un ruolo importante in questa predica. Bonaventura tace su chi ebbe l'idea di far predicare l'Assisiante davanti al papa. Dice soltanto che mentre Francesco stava per tenere la predica («praedicaturus coram Papa et cardinalibus»), il cardinale d'Ostia gli fece imparare a memoria un sermone preparato con grande cura (in altre parole: un testo scritto a tavolino). Quando, tuttavia, egli si trovò davanti all'uditorio tanto illustre, si scordò tutto e non riuscì a pronunciarne neanche una parola. A questo punto confessò con una sincera umiltà l'intero piano che era fallito, invocò l'aiuto dello Spirito santo e subito riuscì a predicare con tanta abbondanza di parole da far commuovere fino al pentimento tutti gli ascoltatori. <sup>51</sup>

Le quattro versioni del racconto non si smentiscono né si contraddicono in quello che riguarda le linee essenziali dell'evento. Possiamo essere sicuri del fatto che Francesco abbia realmente predicato a Roma davanti a papa Onorio III e ai cardinali; che in questa occasione sia stato presente Ugo di Segni, diventato poi sommo pontefice con il nome di Gregorio IX; che ci fossero timori per l'esito della predica, vista la scarsa preparazione teologica di Francesco; che comunque il sermone lasciasse un segno profondo nelle coscienze dei porporati anche se non era costruito a regola d'arte, ma del tutto improvvisato e spontaneo.

È altrettanto credibile la descrizione dei comportamenti di Francesco, ritenuti “strani” o inusuali, anche se ne parla soltanto la prima *Vita* redatta dal Celanese. Questa descrizione riporta tuttavia – a mio avviso – un ricordo personale di Gregorio IX: l'origine di questo episodio combacia con il modo, del tutto positivo, con il quale in esso viene descritto il ruolo del cardinale Ugo (un mediatore preoccupato per il buon risultato dell'affare). D'altra parte, non c'è motivo per dubitare neanche sulla veridicità del racconto bonaventuriano che attribuisce al cardinale Ostiense il sotterfugio del sermone preparato ad arte che Francesco doveva pronunciare, una volta imparato a memoria. Si tratta, alla fine dei conti, di sottolineature e di silenzi che si spiegano con racconti dello stesso evento, trasmessi da testimoni diversi e fissati per iscritto in un differente contesto storico (tra il 1229 e il '63). Il dato comune che ne emerge è comunque sicuro: Francesco, nel predicare, non si lasciava imprigionare dagli schemi e non si affidava alla tecnica oratoria; rimase imprevedibile sino alla fine anche per le persone più vicine, come il cardinale Ugo.

<sup>50</sup> Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Memoriale*, n. 25, in *FF3*, n. 612, p. 379.

<sup>51</sup> Cfr. BONAVENTURA, *Leggenda maggiore*, cap. 12, n. 7, in *FF3*, n. 1211, p. 688.

### 3. *Le indicazioni di Francesco per i frati predicatori*

Cerchiamo ora di riflettere sulle raccomandazioni che Francesco dava, in materia di predicazione, ai suoi frati. In altre parole: come – secondo lui – dovevano predicare i Frati minori? Abbiamo già visto una certa evoluzione della parola annunciata da Francesco stesso che passa dalla semplice esortazione di carattere penitenziale a una catechesi cristiana molto più articolata e approfondita. Anche nei testi normativi, ossia nella legislazione dell'Ordine, è possibile scorgere dei cambiamenti. E non mi riferisco solo al passaggio dalla cosiddetta *Regola non bollata* (che conosciamo nella sua forma fissata nel 1221) alla *Regola bollata*, approvata da Onorio III il 29 novembre 1223. Come hanno dimostrato Kajetan Esser e Théophile Desbonnets, perfino nella *Regola non bollata* esistono delle stratificazioni di norme relative alla predicazione varate dai successivi Capitoli generali con la graduale evoluzione della “Religione” dei Frati minori.<sup>52</sup>

Alla predicazione si riferiscono – nel senso stretto – i primi quattro versetti del capitolo XVII della *Regola non bollata*.<sup>53</sup> Secondo Desbonnets, il versetto 3 («Tutti i frati predichino con le opere») costituisce il nucleo primitivo di questo capitolo che risale agli albori della comunità minoritica, all'epoca composta prevalentemente da frati laici. Con l'arrivo graduale dei frati sacerdoti, le normative contemplarono la questione dell'autorizzazione da parte dei vescovi locali, prevista dal Concilio Lateranense IV (1215), mentre con la suddivisione dell'Ordine in province furono introdotte le normative riguardanti l'autorità dei ministri provinciali a esaminare i candidati alla predicazione e a destinarli a tale compito. Piuttosto tardiva sarebbe anche la raccomandazione di non appropriarsi dell'ufficio della predicazione ma di abbandonarlo, se destinati ad altro compito. Altrettanto tardiva è la susseguente ammonizione relativa all'umiltà presente nel capitolo XVII della *Regola non bollata*, nella quale Francesco si rivolge «ai frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici»: è un chiaro indizio di una comunità minoritica ormai cresciuta, con compiti specifici e ben distinti.<sup>54</sup> Un breve accenno all'annuncio del messaggio cristiano si trova anche nel capitolo XVI della *Regola non bollata* e riguarda uno dei due modi per dare la testimonianza di fede tra i saraceni. Si tratta quindi di una vera predicazione dottrinale; ma questa norma scompare del tutto nella *Regola bollata*, nella quale si parlerà ormai solo della selezione dei frati da inviare nelle terre degli infedeli.<sup>55</sup>

Nel 1223, ossia nella *Regola* approvata da papa Onorio III, viene ribadito il divieto di predicare nelle diocesi, nelle quali i vescovi non lo permettono,<sup>56</sup> ma l'autorizzazione e l'ammissione dei frati all'ufficio della predicazione viene riservata al solo ministro generale e non – come in prece-

<sup>52</sup> Cfr. ESSER, *Origini e inizi* cit., pp. 213-226; T. DESBONNETS, *Dalla intuizione alla istituzione*, Milano, Edizioni biblioteca francescana, 1986, pp. 54-55.

<sup>53</sup> Cfr. FF3, n. 46, p. 77.

<sup>54</sup> Cfr. FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, cap. XVII, nn. 5-6, in FF3, n. 47, p. 77; DESBONNETS, *Dalla intuizione alla istituzione* cit., pp. 54-55.

<sup>55</sup> Cfr. FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, cap. XVI, n. 7, in FF3, n. 43, p. 76; ID., *Regola bollata*, cap. XII, nn. 1-2, in FF3, n. 107, p. 98.

<sup>56</sup> Nel *Testamento* Francesco va ancora oltre le indicazioni della *Regola* e afferma che non vuole predicare nelle parrocchie senza il permesso dei sacerdoti che le reggono, anche se fossero poveri e incolti. Cfr. FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento*, n. 7, in FF3, n. 112, p. 100.

denza – ai ministri provinciali. Inoltre, Francesco aggiunge un'importante ammonizione che descrive la modalità della predicazione minoritica e il contenuto di questo annuncio: «Ammonisco [...] ed esorto gli stessi frati che, nella predicazione che fanno, le loro parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria, con la brevità del discorso, poiché brevi discorsi fece il Signore sulla terra».<sup>57</sup>

Tommaso da Celano trasmette anche una parabola sul modo di predicare che Francesco propose durante un Capitolo generale. La parabola riguarda proprio un Capitolo dei religiosi, dove un discorso fu affidato a un frate dotto e a un frate semplice.<sup>58</sup> Il dotto, che si distingueva anche per un'autentica saggezza, cercò di semplificare il suo discorso, si vestì di sacco, si cosparses di cenere e – come raccomanda Francesco nella *Regola* – disse brevemente: «Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle e aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena è eterna; piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione!».<sup>59</sup> Il frate semplice – prosegue san Francesco nella parabola trasmessa dal Celanese –, vedendo che il dotto gli aveva portato via tutto ciò che aveva stabilito di dire, decise invece di spiegare qualche versetto del Salmo che propose come *thema* e, illuminato dallo Spirito santo, riuscì a edificare tutti gli ascoltatori. Per Francesco quindi la predicazione deve essere sempre viva, deve adattarsi alle circostanze concrete del momento e sorprendere la platea. Un'eco lontana di questa parabola si trova con ogni probabilità negli *Actus beati Francisci*, dove la predica del frate dotto e sapiente viene messa in bocca all'Assisiato. Queste fonti tardive riportano con molti particolari non solo il presunto incipit del sermone (pressoché uguale a quello indicato nel *Memoriale*), ma anche i principali elementi dell'esortazione che ne segue.<sup>60</sup>

Come ha osservato Kajetan Esser, il beato Egidio d'Assisi († 1262) può essere considerato come incarnazione di tutte le categorie dei frati elencati nel capitolo XVIII della *Regola non bollata*,<sup>61</sup> perché durante le successive tappe della sua vita religiosa si dedicò sia alla predicazione itinerante, andando fino a Santiago di Compostela, sia alla missione tra i saraceni, recandosi in Terra

<sup>57</sup> Cfr. FRANCESCO D'ASSISI, *Regola bollata*, cap. IX, in *FF3*, nn. 98-99, pp. 95-96.

<sup>58</sup> TOMMASO DA CELANO, *Memoriale*, n. 191, in *FF3*, n. 778, pp. 487-488.

<sup>59</sup> *Ivi*.

<sup>60</sup> Cfr. *Actus beati Francisci*, cap. XX, nn. 9-15, pp. 262-264. Un testo quasi uguale si trova nella *Compilatio Friburgensis*, cap. 54 (ms. 60 cit., cc. 19<sup>v</sup>-20<sup>r</sup>): «Congregatis autem omnibus, surrexit beatus pastor et dux venerabilis sanctus Franciscus, et in fervore Spiritus sancti illi beato gregi verba vite proposuit voce altisona et tubali, quam sibi divina unctio propinavit. Hoc autem thema fuit: "Magna promissimus, sed maiora sunt nobis promissa. Servamus hec, aspiremus ad illa. Brevis voluptas, pena perpetua. Modica passio, gloria infinita". Et super hec verba devotissime predicando hortabatur omnes: – ad obedientiam sancte matris Ecclesie; – ad suavitatem caritatis fraterne; – ad orandum pro universo populo Dei; – ad patientiam in omnibus adversis; – ad munditiam et castitatem angelicam; – ad pacem et concordiam cum Deo et hominibus; – ad humilitatem et mansuetudinem cum omnibus; – ad mundi contemptum et ad fervidum zelum ewangelice paupertatis; – ad sollicitudinem et vigilantiam orationis et divine laudis; – ad iactandum totam curam et sollicitudinem anime et corporis in pastorem bonum et nutritorem animarum et corporum, Dominum nostrum Iesum Christum benedictum».

<sup>61</sup> Cfr. ESSER, *Origini e inizi* cit., pp. 225-226.

Santa, sia al lavoro manuale, sia – nel periodo più lungo – alla vita contemplativa nell'eremo.<sup>62</sup> Per questo motivo il quarto compagno di san Francesco veniva ritenuto un vero ideale del minoritismo primitivo. È inoltre significativo che questo fratello laico abbia lasciato diversi *detti*, ossia delle sentenze spirituali, che si riferiscono alla predicazione.<sup>63</sup>

Secondo Egidio, la parola di Dio non appartiene a chi la pronuncia né a chi la ascolta, ma a chi la mette in pratica. Il frate lo illustra con l'esempio di coloro che, pur non sapendo nuotare, entrano nell'acqua per aiutare chi sta affogando, ma non lo salvano, bensì affogano insieme a lui.<sup>64</sup> In un altro detto, Egidio afferma che il predicatore della parola divina è stato dato da Dio al suo popolo a somiglianza di una candela, di uno specchio e di un portabandiera.<sup>65</sup>

Egli insiste – come Francesco – sulla necessità di coerenza tra le opere del predicatore, il suo stile di vita e le parole predicate. Perciò alla domanda di qualcuno che gli chiedeva se sia meglio predicare il bene oppure farlo, Egidio rispose con una domanda molto eloquente: «Chi merita di più: colui che va al santuario di san Giacomo oppure chi indica la via verso Santiago?». E aggiunse, come spiegazione: «Io vedo molte cose che non sono mie; ascolto molte cose che non capisco; dico molte cose che non faccio: perciò mi sembra che l'uomo non si salvi soltanto per quello che vede, per ciò che dice e per quello che ascolta».<sup>66</sup> Così la raccomandazione di Francesco della *Regola non bollata*, secondo la quale tutti i frati dovevano predicare con le loro opere, trovò la sua incarnazione nell'esempio del beato Egidio e nei suoi *detti*. Questo opuscolo, che ebbe un'enorme diffusione latina e volgare sia nel Medioevo sia nell'epoca moderna, contribuì quindi a veicolare l'idea della predicazione minoritica delle origini.

### Conclusioni

Alla fine di questo percorso è evidente che la predicazione di Francesco d'Assisi è soggetta, lungo la sua vita, a un processo di evoluzione. Cambia il contenuto dei suoi sermoni, in particolare da quando diventa diacono e quindi è autorizzato dalla Chiesa istituzionale non solo a rivolgere al popolo una breve esortazione penitenziale e pacificatoria, bensì a insegnare la dottrina cristiana. Si evolve anche il suo modo di annunciare la parola, anche perché – con l'acquisizione di una certa cultura teologica – egli impara ad esprimersi meglio. Francesco ricorre tuttavia quasi sempre ai mezzi espressivi alquanto teatrali, tipici dei giullari e dei retori civili. Questo “elemento di sorpresa” gli serve per far raggiungere il suo messaggio anche al pubblico poco propenso ad accogliere la predicazione convenzionale.

---

<sup>62</sup> Per i particolari della vita del beato Egidio si vedano gli *Scripta Leonis, Rufini et Angelii sociorum s. Francischi*, a cura di R. B. Brooke, Oxford, Clarendon, 1970.

<sup>63</sup> A questo argomento è dedicata gran parte del capitolo XVI in EGIDIO D'ASSISI, *Dicta*, a cura di S. Brufani, Spoleto, CISAM, 2013 («Edizione nazionale delle fonti francescane», 1), pp. 320-321.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, cap. XVI, n. 5, p. 321.

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, cap. XVI, n. 6, p. 321.

<sup>66</sup> *Ivi*, cap. XVI, nn. 10-11, p. 322.